

Terra Madre

PATTINAGGIO DI VELOCITÀ, ATTESA PER L'ESITO

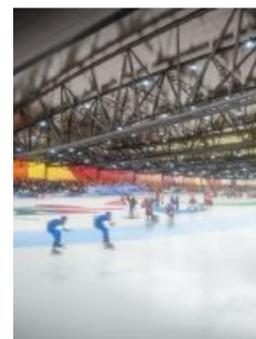
Il Coni si appresta a formalizzare la proposta alternativa dello stadio del ghiaccio di Torino per ospitare le competizioni di pattinaggio di velocità, da anni pensate viceversa a Basiglio di Pinè. Il verdetto arriverà il 20 gennaio.

Beijing 2022
Uno scatto dei cerchi
olimpici innervati
dall'ultima edizione
dei Giochi



Le olimpiadi 2026 e quella **sostenibilità** annunciata ma tradita

Il libro In attesa di capire il destino del pattinaggio di velocità a Pinè, esce il volume «Ombre nella neve» di Luigi Casanova ambientalista e presidente onorario di «Mountain Wilderness» «Costi milionari e strutture non necessarie, si rifanno strade smentendo gli impegni annunciati inizialmente nella candidatura»



di **Marco Ranocchiaro**

Erano state pubblicizzate come le Olimpiadi della sostenibilità, invece rischiano di trasformarsi nell'ennesima - costosissima - colata di cemento nel cuore delle Alpi. «Un tradimento annunciato, ma siamo ancora tempo per limitare i danni». A sostenerlo è Luigi Casanova, voce storica dell'ambientalismo italiano e presidente onorario di Mountain Wilderness, nel libro «Ombre sulla Neve - il libro bianco delle Olimpiadi invernali», da dicembre in libreria.

Quali sono le ombre che gravano sulle Olimpiadi?

«Innanzitutto è opportuno precisare che ho una vita da sportivo di montagna, non sono affatto contro lo sport. Ma queste Olimpiadi stanno diventando un pretesto per fare in deroga opere che sarebbe stato impossibile realizzare con le procedure normali. Con la casa editrice abbiamo scelto di far uscire il libro con largo anticipo rispetto all'evento per offrire ai decisori l'opportunità di ritornare su determinate scelte. Penso a opere come la pista di bob di Cortina, senza senso se si pensa che questo sport ha dieci atleti attivi in tutta Italia, e che costerà 102 milioni. Sempre a Cortina si dovrebbe realizzare un villaggio olimpico in una zona a rischio idrogeologico, quando lo scorso anno la località ha ospitato senza particolari problemi i Campionati del mondo di sci alpino, con molte più gare di quelle previste per i Giochi. Per non parlare dei grandi collegamenti sciistici tra Cortina e Arabba, val Badia e Civetta, e tra il Tonale e Bormio: opere folli che nulla hanno a che fare con le gare olimpiche».

Il dossier di candidatura, però si basava su tre obiettivi: costo zero, sostenibilità e condivisione. Cosa è andato storto?

«Il primo obiettivo è già fallito: tra strade, aeroporti, piste e opere varie siamo già a quattro miliardi e 200 milioni, di cui oltre 2 miliardi e mezzo stanziati dallo Stato, a cui vanno aggiunti quelli forniti da Regioni, Province autonome e Pnrr. Per quanto riguarda la sostenibilità, per il CIO queste Olimpiadi dovevano essere il "progetto pilota" per dimostrare che d'ora in poi tutti gli eventi olimpici avrebbero potuto essere sostenibili. Ma dato che, come sempre, siamo in ritardo, le opere non verranno neanche sottoposte alla Vas (Valutazione ambientale strategica), alla Vinca (un'analisi di dettaglio ulteriore per le opere in aree protette), come richiede la legge. Nella candidatura si è data enfasi al fatto che l'Italia disponeva del 92% delle opere già realizzate. Ma anche dove c'erano già hanno deciso di rifarle completamente. È stato un tradimento, ma un tradimento annunciato». Eppure la montagna ha bisogno di sviluppo. «I territori devono essere gestiti e coltivati. Portare un miliardo nelle vallate di Cortina dimenticando tutti i territori circostanti

impedisce forse lo spopolamento? C'è bisogno di gestire il territorio, recuperare professionalità manuali che stiamo perdendo, fornire opportunità di lavoro intellettuali ai giovani laureati, mentre oggi non ci sono opportunità oltre al turismo. Investire in sanità, formazione, cominciare a riconvertire l'industria dello sci in una più idonea ai cambiamenti climatici. Riaffrontare culturalmente il tema di cosa significa abitare in montagna. Era un tema presente nel dossier, ma non se ne è fatto nulla».

In Trentino saranno completamente rinnovati lo Stadio del Salto a Predazzo e il Centro del Fondo a Tesero, su Pinè tutto è in bilico. Tutte opere inutili?

«A Predazzo bastava rifare il trampolino più lungo, come scritto nel dossier, con una spesa di 4 o 5 milioni invece dei 35 attuali. A cosa serve una tribuna di 5500 posti quando nelle gare non siamo mai riusciti a portare più di mille persone? Anche lo Stadio del fondo di Tesero è perfettamente funzionante; si potevano fare alcune migliorie, ma perché buttare giù tutto e spendere 15 milioni e mezzo? In più viene realizzata una nuova pista di skiroll quando ce n'è già una a 12 chilometri di distanza. A Pinè l'Oval di pattinaggio viene demolito e completamente rifatto per 55 milioni di euro. Cinquemila posti in un altopiano che conta cinquemila abitanti. A questo si aggiungono nuove strade per collegare l'altopiano di Pinè con la val di Fiemme, per una spesa di più di 100 milioni. Anche nel caso del Trentino le Olimpiadi sono diventate l'occasione per rifare nuove opere e per aggiungere strade».

Oltre all'area di Pinè è previsto un potenziamento dei collegamenti stradali per le valli di Fiemme e Fassa. Neanche queste opere sono necessarie?

«L'ultima cosa di cui ha bisogno il Trentino sono nuove strade. Perché non abbiamo ragionato sulla ferrovia? Da quindici anni l'associazione Transdolomites elabora progetti per la fattibilità di un anello ferroviario delle Dolomiti, un'ipotesi considerata anche dalla Fondazione Dolomiti Unesco. Con pochissime nuove opere si fornirebbero servizi sia per i turisti che per i residenti. Ma solo la Provincia di Bolzano si è mossa in questo senso. Dove c'è l'ipotesi di abbandonare l'uso della macchina si lascia il progetto nei cassetti: siamo fermi in una cultura dello sviluppo tipica degli anni '60, '70. Non c'è un minimo di riflessione su come sarà la montagna tra 10, 15 anni, anche in vista dei cambiamenti climatici che nelle valli dolomitiche sono sempre più evidenti, basti pensare a Vaia, al crollo della Marmolada o alla siccità».

Come immagina delle Olimpiadi diverse?

«Bisognerebbe trasformarle nelle Olimpiadi delle Alpi: svolgere le gare dove ci sono già le strutture. Il salto a Predazzo, bob a Innsbruck, e così via. Non ci sarebbe bisogno di opere mastodontiche».